

vasto possibile, l'autore bene ha fatto permettendo alla sua trattazione alcune pagine di generiche notizie e di propedeutica papirologica (I, *El papyro y su estudio*, pp. 9-18) ed un esame sintetico della tecnica epistolare antica (II, *Técnica de la carta*, pp. 19-27). Pagine brillanti ed efficaci ricreano il mondo cristiano d'Egitto che le numerose lettere o permettono scopertamente di conoscere o lasciano trasparire dalle pieghe di una contenuta intimità; mondo morale, spirituale, affettivo caratterizzato da una propria tematica e da un proprio linguaggio. La suggestione di simili pagine non potrà lasciare insensibile il lettore che ad esse si avvicini per la prima volta, per la ragione anche che l'autore fa continuamente parlare il documento in tutta la sua inattesa efficacia attraverso la traduzione dei passi più interessanti sapientemente accostati tra loro. È un confluire ricco di situazioni, di pensieri, di personaggi che con la carica della loro umanità animano un mondo mai prima conosciuto con altrettanta immediatezza. Moltissimi sono i papiri che l'autore ha tradotto per illustrare il suo tema (*Triple aspecto de la vida*, pp. 31-84) a tutto vantaggio di una felice vivacità.

Il volumetto, edito in una elegante veste tipografica, può indurre a qualche riflessione coloro che tra noi hanno a cuore le sorti della papirologia: in tempi di spiccata divulgazione e di cultura ad ogni livello o quando ormai molte discipline hanno trovato popolarità e successo, i nostri studi sono ben lontani dal contatto con il grosso pubblico pur potendo disporre di tutti gli elementi di una sicura presa. Troverà anche la papirologia la propria fortuna editoriale?

S. DARIS

P. J. SIJPESTEIJN, *Penthemeros-certificates in Graeco-roman Egypt*, Lugdunum Batavorum, 1964 (Papyrologica Lugduno-Batava, volumen XII) pp. 83.

L'elegante serie delle pubblicazioni edita dalla Papyrologica Lugduno-Batava si è arricchita di un nuovo volume, il dodicesimo, che prende il esame un gruppo ben preciso di documenti. La necessità di opere aggiornate le quali si propongano di puntualizzare la discussione intorno a problemi particolari ci sembra oggi fortemente sentita. Si sarà raggiunto l'*optimum* di una moderna organizzazione di studio quando lavori di questo genere offriranno sistematicamente l'edizione critica dei testi esaminati. Nella assoluta impossibilità pratica di costituire un solo organico ed efficiente *corpus papyrorum* potremmo almeno disporre di una documentazione organizzata per alcuni settori. Mi sembra che il volume del Sijpesteijn solleciti simili considerazioni se accanto alla sobria ma minuta ricerca potessimo disporre del testo critico dei papiri ed ostraca studiati, tutte le nostre esigenze di ricerca avrebbero trovato piena e completa soddisfazione. (Nel caso specifico il dispendio delle pagine non sarebbe stato eccessivo). Il volume è apprezzabile innanzi tutto per la semplicità e chiarezza dell'esposizione, per i problemi trattati in maniera lineare, senza forzature nelle conclusioni. Poche pagine sono sufficienti all'autore (Ch. I, *Penthemeros*, pp. 1-14) per chiarire la natura della liturgia, per sostenere la ragionevolezza di una sua limitazione geografica nell'ambito dell'Arsinoite, per affermare la coesistenza di *penthémeros* e *chomatikòn*. L'origine e l'organizzazione di tale obbligo sono fatte risalire alla amministrazione



romana, come sarebbe provato dalla dizione dei certificati medesimi che acquistano con il tempo una fissità formulare. La prestazione gravava sui cittadini con possibilità di delega, secondo una prassi ampiamente applicata, mentre ignoriamo le categorie di persone che godevano del privilegio dell'esenzione, come avveniva per i sacerdoti ed i loro servi. Una tabella statistica presenta la distribuzione dei 5 giorni di prestazione nel corso dell'anno con punte massime nei momenti di più alto livello dell'acqua; non mancano casi di lavoro svolto per più del tempo normalmente fissato del quale si tiene debito conto nell'anno seguente. Due brevissimi paragrafi trattano del *katasporeús* che firma i certificati (pp. 15-17) e del *naubion* che, contrariamente alla *penthémeros* interessò tutto l'Egitto (pp. 18-21). Il resto del volume è completamente occupato da un elenco dei documenti (Ch. IV, *List of the certificates*, pp. 23-45) dei quali schematizza in una lunga tavola tutti i dati essenziali e da note di natura prosopografica e di critica testuale (Ch. V, *Prosopography and critical remarks*, pp. 46-78). Tra queste compaiono parecchie osservazioni e miglioramenti testuali. L'autore ha di proposito trascurato di compilare gli indici consueti a simili lavori senza che perciò gli si possano muovere gravi appunti, ma, per lo studioso che avrà occasione di ritornare sul volume si farà sentire, senza dubbio, l'assenza di un indice dei nomi di persona che, illustrati come sono con tanta larghezza nel corso del volume, sarebbero divenuti immediatamente accessibili per ogni ulteriore ricerca. Difficile anche è il reperimento dei papiri inediti, ma qui utilizzati.

S. DARIS

P. J. SIJPESTEIJN, *Die Hymne des Moses (Exodus XV, 1-19) auf einen Ostrakon der Sammlung des « Rijksmuseum van Oudheden » in Leiden in Oudheidkundige Mededelingen uit het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden* 44 (1963) pp. 27-33, 1 tavola; *Griechische Ostraka aus dem « Rijksmuseum van Oudheden » in Leiden*, ibidem, pp. 34-38.

Non è sempre facile, neppur oggi in tempi sensibili a tali indicazioni, accertare l'effettiva consistenza ed il reale stato di divulgazione delle varie raccolte di papiri ed ostraca. È con notevole piacere perciò che si leggono le pagine del S. che ci illuminano sulla collezione di circa 2000 ostraca del « Rijksmuseum van Oudheden » arricchitasi sino alla fine del secolo passato e nota soltanto per i 34 ostraca pubblicati dal Wilcken (cf. p. 34 nota 1). I due articoli segnano l'avvio ad una nuova fase della divulgazione di questi testi; si tratta di una ripresa felice con la pubblicazione dell'ostracon inv. n. I 451 che, scritto sulle due facce da due mani diverse (tra la fine del V e l'inizio del secolo VI) contiene l'inno di Mosè di *Ex. XV, 1-19*. Alle 25 righe del primo scriba vennero aggiunte, a completamento del brano, le attuali altre 15 righe in un momento successivo. Nel secondo articolo sono editi 22 ostraca di carattere diverso, appartenenti ai secoli I-III dopo Cristo, con la sola eccezione del n. 1 di età tolemaica. Tra questi vogliamo segnalare il n. 4 per la tassa sul bestiame, sulla lana ed una di incerta natura; i numeri 3, 6, 7, 9, 10 per l'onomastica; i numeri 3, 16, 17, 18 per l'alta data di epoca imperiale.

SERGIO DARIS